

Taglio del 18% dal 2008, del 7% al Nord Atenei, la riforma dei fondi penalizza gli atenei del Sud

■ Dal 2008 al 2014 il finanziamento alle università statali ha perso quasi un miliardo di euro, riducendosi del 13,9% in termini nominali (21,3 se si calcola l'inflazione).

Tuttavia, accanto a università che si sono viste ridurre l'assegno di quasi un terzo, qualche ateneo ha

invece fondi maggiori. Messina e Palermo nel 2015 hanno avuto il 30% abbondante in meno rispetto ai fondi statali di sette anni prima; Bergamo e il Politecnico di Torino hanno invece ricevuto un aumento dell'11,4 e del 7,3 per cento.

Trovati > pagina 7

Atenei, premi e costi standard puniscono il Sud

Dal 2008 a oggi le università del Mezzogiorno hanno perso il 18,1% dei fondi statali contro il -7,1% del Nord

Gianni Trovati

■ Dal 2008 a oggi il fondo di finanziamento alle università statali ha perso poco meno di un miliardo di euro, cioè si è alleggerito del 13,9 per cento in termini nominali, mentre se si calcola anche l'inflazione del periodo la sfiorciata arriva al 21,3 per cento.

La cura, però, non è stata uguale dappertutto, perché accanto a università che si sono viste ridurre l'assegno di quasi un terzo ci sono (pochi) atenei che addirittura poggiano su fondi più robusti del passato. Ai due capi della classifica si incontrano da un lato Messina e Palermo, che nel 2015 hanno ricevuto il 30% abbondante in meno rispetto ai fondi statali su cui avevano potuto contare sette anni prima, e dall'altro Bergamo e il Politecnico di Torino, che possono contare rispettivamente su un +11,4% e su un +7,3 per cento. Attenzione: ancora una volta è il caso di ricordare l'inflazione, che fra 2008 e 2015 si è mangiata il 10,6% del valore del denaro. In pratica, insomma, solo Bergamo scrive in entrata risorse statali davvero paragonabili a quelle del 2008, mentre tutti gli altri devono fare i conti con una perdita più o meno significativa. In ogni caso, i due estremi della graduatoria mostrano bene i termini della questione: la nuova geografia del fondo statale ha colpito duro le università del Sud, che in sette anni hanno subito una sfiorciata del 18%, mentre è stata molto più leggera

nelle regioni del Nord dove i finanziamenti si sono ridotti "solo" del 7,1 per cento. Come mai?

Il primo fattore da considerare è legato al fatto che nel 2008, grazie ai 550 milioni aggiuntivi prodotti dal «Patto per l'università» che fu siglato dai rettori con il Governo Prodi e attuato l'anno dopo da Berlusconi. I 550 milioni furono ripetuti nei due anni successivi, riuscendo con fatica a tenere il fondo ordinario sopra quota 7 miliardi, dopo di che si è imboccata una rapida discesa: nel 2015, con una rapidità sconosciuta in passato, perché l'assegnazione ateneo per ateneo è arrivata a luglio e non sotto Natale come accadeva di solito, sono stati distribuiti 6.399 milioni (il grafico in pagina ne conta 6.312 perché non comprende la quota relativa agli Istituti speciali come la Normale e il Sant'Anna di Pisa o la Sissa di Trieste), pareggiando in pratica i conti con gli anni precedenti anche grazie all'inserimento di voci prima escluse come i finanziamenti per le borse di dottorato.

A differenza di altri settori del mondo pubblico italiano, insomma, l'università ha subito in questi anni una «spending review» effettiva, non solo per l'entità della stretta ma anche per le modalità con cui è stata effettuata.

A colpire i bilanci degli atenei non è stata infatti una sequela di tagli lineari, perché l'architettura del fondo ordinario è cambiata nel tempo grazie a due importanti evoluzioni, che vanno sotto l'etichetta di «finanziamento

competitivo» e di «costi standard».

Il primo è il più «antico», perché dopo il prologo pre-riforma è stato rilanciato dalla legge Gelmini e ora assorbe 1,35 miliardi, distribuiti in base ai risultati ottenuti da ogni ateneo nella didattica e nella ricerca. Ad affinare ulteriormente il meccanismo sono poi intervenuti i «costi standard», che dopo il debutto del 2014 valgono oggi 1,2 miliardi di euro, e dovrebbero in pochi anni orientare tutta la quota base del fondo ordinario mandando in soffitta i vecchi parametri della spesa storica.

La «meritocrazia» misurata dai risultati di didattica e ricerca e l'«efficienza» pesata dai costi standard, dunque, sembrano determinare (insieme alla contrazione delle risorse complessive) le buone notizie per alcuni atenei e le cattive per gli altri riassunte nei numeri della tabella qui a fianco. L'evoluzione dei sistemi di finanziamento va sicuramente in questa direzione, anche se per tradurre davvero in pratica le due parole d'ordine serve qualche importante passo in avanti. Nel «finanziamento competitivo», per esempio, la qualità della ricerca misurata dall'Anvur ha un peso determinante, perché assegna l'85% degli 1,35 miliardi di premi, ma è ferma al 2010 e attende di entrare a regime con aggiornamenti più rapidi (la seconda ondata di valutazioni è in fase di avvio). La didattica, invece, decide poco meno di 208 milioni, distribuiti esclusivamente sulla

base della regolarità degli studenti (110,8 milioni) e sulla loro partecipazione ai programmi Erasmus (97 milioni): si tratta di un panorama di criteri piuttosto povero, in cui nonostante le previsioni di legge non è mai riuscita a entrare la voce degli studenti misurata per esempio dal loro successo occupazionale o dall'opinione dei laureandi sul corso che hanno seguito (criteri misurati invece dalle classifiche del Sole 24 Ore).

In ogni caso, i numeri dei bilanci parlano chiaro sugli effetti, e portano alla ribalta i problemi di un Mezzogiorno dove anche le tasse universitarie sono mediamente più basse, anche per contrastare una parte di emigrazione studentesca, e le regioni assetate di risorse tagliano spesso drasticamente i fondi per il diritto allo studio. Un cortocircuito finanziario che rischia di costare caro a tanti atenei del Sud.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORTOCIRCUITO

Alla diminuzione delle risorse si accompagnano tasse basse rispetto a quelle settentrionali e tagli al diritto allo studio effettuati dalle Regioni

Università

IL SOSTEGNO PUBBLICO

Le dinamiche

L'assegno statale si riduce (-13,9% in sette anni) ma cresce il peso di performance ed «efficienza»

I risultati

A Messina e Palermo tagli intorno al 30%, Bergamo e Torino Politecnico guadagnano

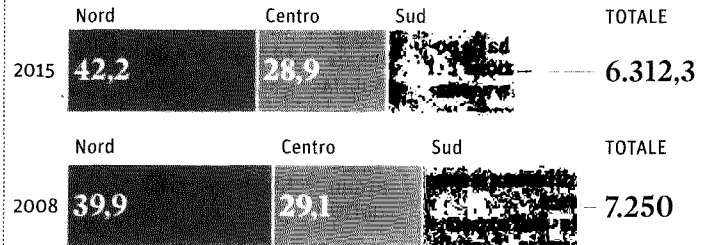
L'andamento

COM'È CAMBIATO IL FONDO DI FINANZIAMENTO ORDINARIO DAL 2008 AL 2015

Dati 2015 in milioni e differenza percentuale

	TOTALE	Nord	Centro	Sud	Rispetto al 2014	Rispetto al 2008
TOTALE	6.312,3	2.665	1.821,7	1.825,6	-0,1%	-13,9%
Nord					+0,3%	-7,1%
Centro					-0,5%	-13,1%
Sud					-0,5%	-18,8%

% di assegnazione sul totale dei fondi



NELLE UNIVERSITÀ

L'evoluzione del finanziamento statale ateneo per ateneo - Graduatoria in base alla differenza rispetto al 2008

Ateneo	2015	Differenza %		% di assegnazione sul totale dei fondi		Ateneo	2015	Differenza %		% di assegnazione sul totale dei fondi	
	Milioni	Rispetto al 2014	Rispetto al 2008	2015	2004		Milioni	Rispetto al 2014	Rispetto al 2008	2015	2004
1 Messina	139,3	-1,0	-31,4	2,21	2,54	33 Padova	270,1	-1,5	-8,8	4,28	4,09
2 Palermo	192,3	-1,8	-30,1	3,05	3,48	34 Bologna	367,6	-0,4	-8,6	5,82	5,55
3 Catania	157,8	-1,7	-28,1	2,50	2,81	35 Milano	259,3	0,3	-8,2	4,11	3,90
4 Cagliari	109,7	-0,6	-27,1	1,74	1,94	36 Modena e R. Emilia	88,4	0,5	-7,4	1,40	1,32
5 Lecce	71,9	-0,9	-26,0	1,14	1,26	37 Ferrara	72,9	-0,5	-7,1	1,16	1,09
6 Roma La Sapienza	464,6	-1,7	-25,2	7,36	8,09	38 Torino	243,5	1,8	-7,0	3,86	3,62
7 Sassari	66,8	-1,7	-24,3	1,06	1,15	39 Perugia Stranieri	12,0	0,2	-6,6	0,19	0,18
8 Trieste	86,2	-1,8	-24,1	1,37	1,49	40 Udine	72,0	-1,7	-6,5	1,14	1,07
9 Venezia Iuav	26,7	-0,9	-23,8	0,42	0,46	41 Catanzaro	33,6	9,7	-6,5	0,53	0,50
10 Perugia	125,7	-1,7	-23,4	1,99	2,16	42 Foggia	36,8	0,9	-6,4	0,58	0,54
11 Napoli Federico II	316,6	-0,8	-23,2	5,02	5,42	43 Camerino	35,4	-0,6	-6,3	0,56	0,52
12 Bari	175,8	-1,5	-23,1	2,79	3,01	44 Milano Politecnico	192,2	1,2	-6,2	3,05	2,84
13 Napoli II	112,9	1,3	-22,1	1,79	1,92	45 Brescia	65,7	0,9	-5,3	1,04	0,96
14 Basilicata	29,3	-1,8	-21,8	0,46	0,50	46 Macerata	36,1	-1,7	-5,1	0,57	0,53
15 Cassino	29,0	-1,8	-20,6	0,46	0,49	47 Benevento Sannio	20,5	2,2	-3,8	0,32	0,30
16 Napoli L'Orientale	30,3	1,6	-18,6	0,48	0,50	48 Roma Tor Vergata	144,5	-0,8	-3,7	2,29	2,08
17 Genova	162,7	-1,7	-18,6	2,58	2,68	49 Verona	92,7	0,7	-3,2	1,47	1,33
18 Bari Politecnico	37,1	0,0	-18,3	0,59	0,61	50 Piemonte Orientale	44,7	2,3	-3,0	0,71	0,64
19 Parma	114,2	-0,8	-17,5	1,81	1,87	51 Napoli Parthenope	36,2	7,1	-1,5	0,57	0,51
20 Pisa	184,2	-0,7	-16,7	2,92	2,99	52 Siena Stranieri	8,1	2,4	-0,4	0,13	0,11
21 Firenze	221,8	-0,4	-16,0	3,51	3,58	53 Chieti e Pescara	86,0	5,2	0,2	1,36	1,19
22 Urbino Carlo Bo	44,7	2,7	-14,0	0,71	0,71	54 Venezia Cà Foscari	70,4	0,8	0,6	1,12	0,97
23 Reggio Calabria	27,0	-1,7	-13,8	0,43	0,43	55 Insubria	40,0	2,5	1,5	0,63	0,55
24 Roma Tre	112,6	0,7	-13,6	1,78	1,78	56 Roma Foro Italico	12,1	0,3	1,6	0,19	0,17
25 Siena	103,2	-1,7	-13,0	1,63	1,62	57 Milano Bicocca	115,7	2,9	3,3	1,83	1,56
26 Tuscia	34,8	-0,3	-12,6	0,55	0,54	58 L'Aquila	73,3	0,7	5,4	1,16	0,96
27 Teramo	25,0	-1,1	-12,5	0,40	0,39	59 Torino Politecnico	123,1	3,5	7,3	1,95	1,59
28 Calabria	92,0	-0,4	-11,9	1,46	1,43	60 Bergamo	40,6	6,6	11,4	0,64	0,50
29 Pavia	116,2	-0,3	-11,8	1,84	1,81						
30 Salerno	111,4	0,5	-10,1	1,76	1,71						
31 Molise	28,4	-0,1	-9,3	0,45	0,43						
32 Marche Politecnica	68,5	2,0	-8,9	1,09	1,04						

Nota: L'Università di Trento ha un finanziamento da parte dello Stato e dalla Provincia autonoma con meccanismi diversi da quelli generali
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati tratti dai decreti ministeriali di assegnazione del fondo di finanziamento ordinario